

costruzione sia materiale sia culturale della casa editrice, riferimento non solo dell'italomarxismo ma più in generale delle variegate sfumature della sinistra italiana del secondo dopoguerra. In questo senso, davvero interprete di quella dimensione democratica, che affonda irrisolta per un lungo tratto nel profondo della vicenda unitaria e che a metà secolo si inverte nell'antifascismo. L'impresa torinese, però, coabita in modo necessariamente irrisolto con il Pci nato sulla scia della Rivoluzione d'Ottobre. In questo senso Giulio Einaudi con la sua costruzione ha saputo indubbiamente affascinare gli intellettuali – grandi, medi e piccoli –, ha ambito a formare le classi dirigenti, ancorché la casa editrice e la sua cultura siano state prive, per ragioni ancora tutta da illuminare sul piano storiografico, della forza e del consenso indispensabili per potere divenire nella realtà effettuale delle cose guida della società nazionale.

Questo convegno, pertanto, non è stato un rituale omaggio a Giulio Einaudi nel centenario della nascita. Con esso si è inteso compiere un passo per la comprensione storica della sua presenza nel cuore del novecento italiano. Giulio Einaudi è stato, per tradizione familiare, un liberale antifascista, e con giovani intellettuali inquieti, che hanno attraversato la dittatura fascista nelle prigioni e al confino, ma anche nelle istituzioni culturali prodotte dal regime, ha edificato la casa editrice. Con la guerra, con l'esilio e con la Resistenza ha incontrato il Pci, individuando in esso, in vero più come compagno di strada che militante attivo e al pari di molti coetanei del medesimo strato sociale, l'appartenenza identificatrice e risoltrice della propria esistenza. A ben vedere, però, l'appartenenza profonda, autentica, capace di resistere a tutte le tempeste della sua vita, è coincisa per Giulio Einaudi con quel mondo dei libri, al quale era stato introdotto dal padre, e il progetto che la loro 'fabbricazione' ha contribuito a realizzare. Una sorta di trasposizione democratica, e cioè aperta a tutte e a tutti coloro che intendessero accedervi, perché anche a questo è servita la cultura in un paese rigido, gerarchico, misoneista, al fondo un poco clericale in tutte le sue espressioni, sospettoso dell'effettività e delle conseguenze della democrazia: a promuovere e a stimolare mobilità, intelligenza e dinamicità sociale.

Questo lavoro è dedicato alla memoria di Enrico Castelnuovo e di Cesare Segre, che del convegno sono stati decisivi partecipi, facendo pervenire la relazione rivista, di Roberto Cerati, presente tra il pubblico a Palazzo d'Azeglio e del quale sono ora apparse a cura di Mauro Bersani per i tipi di Einaudi, le *Lettere a Giulio Einaudi e alla casa editrice 1946-1979*, di Luisa Mangoni, che, già malata, ha seguito il progetto nel suo divenire, pur non potendo essere, come avremmo desiderato, in quei giorni a Torino.

PAOLO SODDU